

tolica che propongono una nuova cultura del lavoro potrebbero essere un punto di partenza interessante per un nuovo approccio ai grandi problemi che riguardano le donne.

Tre sono gli assunti principali della *Laborem Exercens*: il lavoro è fatto per l'essere umano, e non viceversa; la dignità va riconosciuta a tutti i tipi di lavoro, pagati e non pagati (con un'attenzione speciale alla "rivalutazione sociale del ruolo della madre"); la vera realizzazione della donna richiede che il suo lavoro non vada a scapito della famiglia.

Quando fece queste proposte, Giovanni Paolo II non si fece illusioni sulla difficoltà della loro realizzazione. Infatti, disse che l'armonizzazione della partecipazione delle donne nella vita economica e politica nel pieno rispetto dei loro ruoli all'interno della famiglia avrebbe richiesto cambiamenti radicali "nei comportamenti e nell'organizzazione della società". Nel 2004, queste proposte vennero caldamente sostenute dall'allora cardinale Ratzinger.

Per concludere vorrei sottolineare che le condizioni per il dialogo tra la Chiesa e le più recenti forme di femminismo sono più favorevoli oggi di quanto non lo siano da anni. Il femminismo radicale ha perso la sua forza in molti dei luoghi dove una volta era in auge, ma continua ad avere proseliti tra i baby boomers in età matura che sono radicati nelle università, nelle agenzie governative, nelle fondazioni e nelle organizzazioni internazionali. Come S. Paolo disse ai Corinti: "Il mondo così come lo conosciamo cambia in continuazione". Ritengo che sia realistico pensare che nello stesso modo in cui il pensiero cattolico sociale aiutò a focalizzare l'attenzione sulle esigenze delle donne che entravano nel mondo del lavoro all'inizio del XX secolo, può farlo anche oggi, in un momento altrettanto complesso.

MARY ANN GLENDON

Senza schemi ma dalla parte della vita

Rileggendo i primissimi capitoli della *Genesi*, ci chiediamo quali siano le ricchezze, le capacità, i doni dell'umano-femminile, quali le nostre possibilità specifiche d'intervento per umanizzare sempre più la storia, qual è il significato profondo e vero dell'essere donna oggi, e poi ancora: perché tanto disagio, tante famiglie in crisi, tante famiglie di popoli in lotta, tante difficoltà sulla strada verso il Regno. E infine – ma anche soprattutto – quali siano le risorse che caratterizzano il cosiddetto "specifico femminile".

Gli studiosi di psicologia, del costume, ecc. stanno riflettendo, ma sono lontani dal dare definizioni soddisfacenti.

La tendenza generale è affermare che, pur potendo parlare di uno "specifico femminile", cioè di caratteristici modi di essere e di mettersi in relazione col mondo che sono propri della donna, non è lecito schematizzarli rigidamente e farne discendere dei ruoli prefissati e immutabili.

Tradizionalmente sono state riconosciute alla donna caratteristiche specifiche: intuizione, sensibilità, dolcezza, tolleranza... ben diverse dalle caratteristiche maschili di razionalità, competitività, efficienza, ecc. Da queste caratteristiche femminili sono poi state fatte derivare sfere d'influenza e ruoli ben precisi e distinti da quelli maschili. In pratica: donna = casalinga, sottomessa, sesso debole.

A un certo momento però, il vestito è risultato troppo stretto, angusto, mortificante. Le donne hanno incominciato a rifiutare ruoli ed etichette, hanno cominciato a ripensarci, a ridefinire la propria identità.

Non è vero che il destino della donna sia realizzarsi esclusivamente nella maternità. Non è giusto aspettarsi che la donna sia sempre dolce, tollerante, remissiva, né che le

bambine giochino sempre con le bambole e i bambini con il mitra.

La commozione non è soltanto femminile e neppure il coraggio sempre al maschile.

Gli schemi mentali rigidi non hanno senso, non servono per capire e vivere bene la nostra realtà. Mentre cerchiamo di mettere a fuoco la nostra specificità, per capire quali sono i nostri mezzi e i nostri ambiti d'intervento, dobbiamo rimanere aperti all'intercambiabilità dei ruoli e alla complementarità dei modi di essere.

IL PENSIERO DELLA CHIESA. Da più parti si affaccia un'ipotesi o, meglio, un appello piuttosto urgente: il malessere della civiltà contemporanea richiede la presenza cosciente e operante dell'umano-femminile.

Questo è il pensiero della Chiesa.

Già il Concilio, a conclusione dei suoi lavori, aveva inviato un "messaggio alle donne" (8 dic. 65) in questi termini: «Viene l'ora, anzi è venuta, in cui la vocazione della donna si compie in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, uno sviluppo, un potere mai raggiunto fino ad ora. Per questo, nel momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne ripiene dello spirito del Vangelo possono molto per aiutare l'umanità ad attingere alle sue finalità... La nostra tecnica rischia di diventare inumana... Vegliate sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento

di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana».

Questo è anche il pensiero che viene da alcuni ricercatori laici, specie da coloro che hanno formulato la teoria dei due stili. Per questi pensatori il contributo che la donna può dare alla progressiva umanizzazione della società ha veramente davanti a sé un grande futuro. Questi studiosi auspicano un riequilibrio dello stile con cui finora si è governato il mondo, tramite lo stile prettamente femminile.

Il rimedio consisterebbe nel fatto che la donna, proprio perché tale, ha la capacità di includere attivamente la vita e di incrementarla: agisce con uno stile di potere contestuale, di relazione, non rigidamente gerarchico; si preoccupa del quadro complessivo, di spartire le risorse, di instaurare rapporti di sostegno; vede la crescita come un processo per gradi, in cui l'ordine si evolve dall'apparente disordine; ha sviluppato una sensibilità comunitaria che le consente di partecipare ai successi altrui senza vedervi una minaccia alle proprie ambizioni.

ESSERE DONNA OGGI. Alla donna di oggi però anche la capacità di amalgamare i nuovi ruoli, a cui lei è giunta con le sue conquiste dolorose, a quelli di ieri, che privati di una veste di servilismo e sottomissione maschilista, la esaltano nella bellezza e bontà di essere donna per essere DONO... di amore alla vita per dare la VITA.

PAOLA MANCINI

